

NOTA ISRIL ON LINE

N° 6 - 2018

## A PROPOSITO DEL "PATTO DI FABBRICA"

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 - Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## **A PROPOSITO DEL "PATTO DI FABBRICA"** **di Giuseppe BIANCHI**

1) Anche l'ultimo ciclo di incontri fra Sindacato e Confindustria per concordare il così chiamato "Patto della Fabbrica" non ha portato, fino ad oggi, a risultati nonostante il tempo di un anno e mezzo impiegato.

Tra i nodi irrisolti ce n'è uno che merita particolare attenzione: come distribuire la nuova ricchezza prodotta dalla maggiore produttività tra contratto nazionale e contratto decentrato. Si contrappongono due scuole di pensiero da tempo consolidate: la prima che assegna al contratto nazionale una quota dei benefici prodotti dalla maggiore produttività; la seconda che privilegia la contrattazione decentrata laddove la produttività viene costruita. Questo "impasse", di cui non si vedono sbocchi risolutivi, produce due effetti: la mancanza di una strategia produttivistica condivisa sostenuta da un ruolo pro attivo dei salari; il prolungamento di una situazione sfavorita del salario, rispetto al capitale, quando in altri paesi, USA e Germania, la ripresa dei salari è parte di una politica economica espansiva.

2) Di fronte a tale impasse è legittimo porsi una domanda? Non c'è un eccesso di astratta razionalità nell'obiettivo di prefigurare, a livello confederale, le modalità di ripartizione di una futura produttività tra i due livelli contrattuali? I processi di costruzione della produttività e della redistribuzione dei benefici conseguiti sono complessi e differenziati. Entrano in gioco variabili economiche, quale la concorrenza del mercato, la struttura dimensionale delle imprese, l'accesso alle nuove tecnologie, la composizione del mercato del lavoro. Ma anche variabili meta-economiche che riguardano i rapporti di forza tra i contraenti, le asimmetrie informative, la cultura contrattuale maturata. Variabili che si definiscono a livello di settore produttivo, dando vita ad uno scambio contrattuale nel quale il rapporto salari-produttività si accompagna ad altri obiettivi delle parti sociali che entrano nella costruzione di un compromesso che sia accettabile da entrambe le parti in causa. La costruzione della produttività e la redistribuzione dei benefici fanno parte di un processo in cui gli aspetti economici si integrano con altre dimensioni, non meno importanti, che riguardano le condizioni di lavoro, l'esercizio della gerarchia aziendale, gli spazi partecipativi, la tutela dell'occupazione, la qualità professionale del lavoro, che concorrono nel definire la praticabilità della contrattazione decentrata. Stando così le cose è difficile pensare che da un patto confederale possa scaturire una specie di pilota automatico che regoli il rapporto salari-produttività con una preventiva ripartizione dei benefici tra contratto nazionale e contratto decentrato. C'è un dato di esperienza che indica nell'autoregolazione delle parti sociali, a livello di settore produttivo, il presupposto per trovare le regole più appropriate, avvalendosi anche delle opportunità offerte dalle politiche industriali del Governo. E' il caso di "Industria 4.0" che crea gli incentivi fiscali ed altri interventi rivolti al lavoro per una politica contrattuale orientata alla crescita produttivistica.

3) Da ultimo, un breve cenno alla considerazione, ormai nota, che la propensione produttivistica delle parti sociali può essere delusa nei suoi risultati dalle diseconomie esterne che comportano un aggravio dei costi di produzione. Il sistema Confederale delle imprese e dei sindacati, nel passato ha attivato "scambi politici" con il Governo, in presenza di emergenze nazionali, contribuendo a superarle. Il momento che viviamo è quello di una crescita troppo lenta per dare risposta alle aspettative dei cittadini in tema di occupazione, di beni pubblici, di welfare, come dimostra la crisi incombente del sistema politico. E nello stesso tempo si prospetta il rischio di una emarginazione del nostro Paese nel processo avviato da Francia e Germania volto a ridefinire le regole per la riattivazione del processo europeo, a causa dei nostri problemi irrisolti di finanza pubblica. Si può parlare di una situazione di emergenza che giustifica una forte iniziativa dei soggetti Confederali per liberare la crescita produttivistica del nostro sistema produttivo dall'insieme di cause che ne frenano le potenzialità. Riattivato in termini consensuali il rapporto salari-produttività sarà il sistema contrattuale a trovare le soluzioni più flessibili per una redistribuzione dei benefici tra capitale e lavoro.